

Adelisa Selimbašić

Perché è così difficile dichiararsi?



a cura di Rossella Farinotti

Adelisa Selimbašić

Perché è così difficile dichiararsi?

a cura di Rossella Farinotti

PROGETTO GRAFICO

IPERCUBO

STAMPA

Tipografia Reali, Milano

CARATTERI TIPOGRAFICI

Archivo

© IPERCUBO, 2023

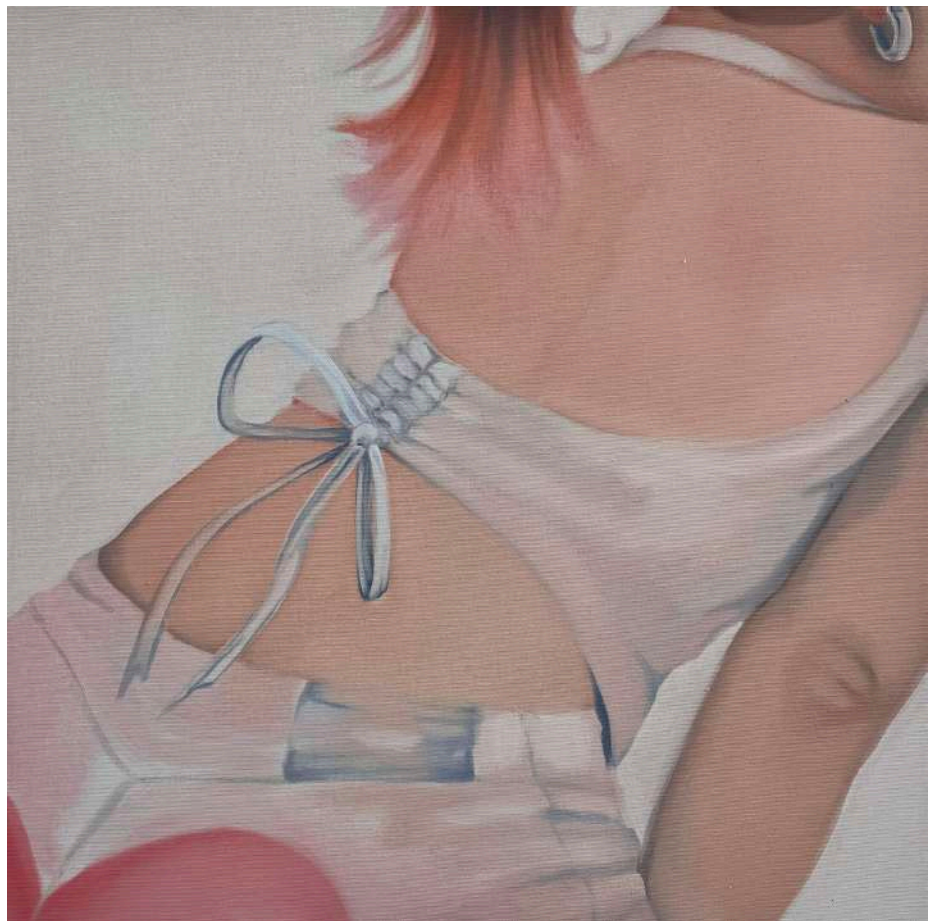
Perché è così difficile dichiararsi?

di Rossella Farinotti

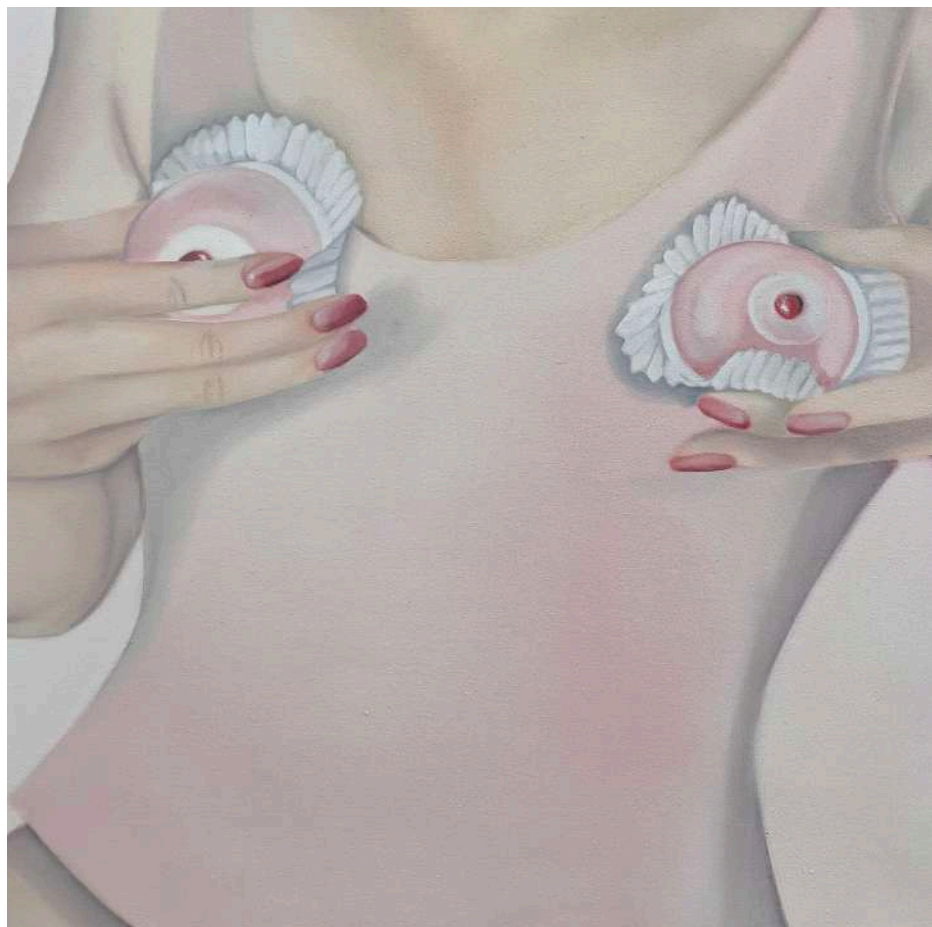
Le figure intrecciate di Adelisa si sviluppano in una duplice narrazione. Vengono elaborate contemporaneamente attraverso una doppia linea tra la sensualità dei corpi ammiccanti, diretti, e un mistero sotteso dove i dettagli sono invece celati, timidi, simbolici. La carne è la prima traccia che viene percepita da chi guarda l'opera. All'impatto iniziale, infatti, i rosa e i marroni (chiari e scuri) multi sfaccettati della pelle - sempre cromaticamente diversi e in mutamento da un corpo all'altro o nello stesso soggetto -, i difetti e i dettagli zoommati dall'artista sono i primi frammenti pittorici che l'occhio coglie. Poi la vista si adagia, percepisce e assorbe l'insieme composto da stratificazioni iconografiche che creano un macro discorso. Adelisa Selimbašić utilizza dunque il corpo umano come pretesto per sondare tecniche, colori e iconografie stereotipate che, sempre di più nel tempo, vengono chiacchierate, indagate, attaccate, banalizzate. I fisici di donne e uomini sono dei «campi di battaglia»¹ sensuali e giocosi che la pittrice sceglie come riferimento per la sua evoluzione stilistica e concettuale. In quest'ultimo anno Selimbašić ha mutato registro linguistico, focalizzandosi sui difetti in maniera ironica e piuttosto diretta: imperfezioni del corpo, segni lasciati da lacci, stringhe, corsetti, ganci, elastici... tantissimi escamotage funzionali a chiudere i corpi in piccole e grandi gabbie. Fisici, tutti diversi, che esplodono, evadono, emergono verso la realtà che vogliono dimostrare, rappresentare, vivere. Adelisa fa aderire carnalità e ironia, neutralità contro qualsiasi giudizio, rappresentando il corpo non come proprietà o luogo dell'osservazione, ma come flusso che racconta diversi vissuti e personalità. Siamo come siamo, non c'è nulla da dimostrare. Due gambe e un sedere rivolti verso lo spettatore. Sono ripresi in orizzontale, il busto è tagliato. Il soggetto è immobile poi, dopo qualche secondo, le gambe cambiano posizione lentamente. È il corpo di una donna: ha un golf e una mutanda di cotone rosa. Non si vede altro, ma la percezione del soggetto è chiara e l'atmosfera ancora di più. Nei primi quaranta secondi di Lost

in translation Sofia Coppola, con pochi dettagli e un profondo silenzio a cui seguirà una musica, tipica del suo linguaggio cinematografico, mette da subito in chiaro chi sia la sua protagonista e il suo spirito interiore. Un disagio dichiarato con finezza. Un disagio che, addirittura, può mettere pace. L'intro di questo film richiama quel ruolo decisivo dei corpi, di alcuni indumenti e delle tonalità dei ritratti di Adelisa Selimbašić. Un rimando immediato, naturale. Come narrare una precisa storia umana senza stereotipi, pur dovendoli trattare? Si può partire dalla descrizione esteriore, dalla superficie e dai suoi custodi con leggerezza e semplicità come in questa mostra. Perché è così difficile dichiararsi? Per la mostra personale di Adelisa presso IPERCUBO viene messa in atto una nuova azione installativa che dichiara - con forza scenografica, quasi teatrale - l'intento di porre la relazione dei corpi in diretto confronto con il pubblico: pannelli di grandi dimensioni sovrastano il fruitore già dall'entrata della galleria, il cui spazio è stato appositamente cambiato, disarticolato, restituendo ai soggetti verticali un potere totale di ribaltamento della percezione. I corpi fluidi, intrecciati, elaborati, concatenati e infiniti di Adelisa diventano spettatori che osservano e che vengono guardati. Una duplice azione per ribaltare l'idea statica del corpo inerme, passivo, osservato, giudicato. Gli esseri che la pittrice ha creato per questo dialogo personale e attivo sono degli ibridi, possono scambiarsi tra loro. Mutano posizione, si sommano, si sottraggono, si spostano da un lato, o dall'altro, ma rimarranno sempre viventi, personali, attivi. Questi esseri dagli abiti semplici o eleganti, dalle unghie rosse e calze a rete, dalla biancheria sensuale o, spesso, semplicissima, dai dettagli di pizzi e cotone, broccati, pelli, pelliccia, glitter o tute, gonne e pantaloncini... osserveranno comunque e si ameranno allo stesso modo. Adelisa vuole raccontare storie, piccoli episodi, ricomponendoli alla maniera del cadavre exquis, perché i corpi sono giocosi e, così, si dichiarano al pubblico.

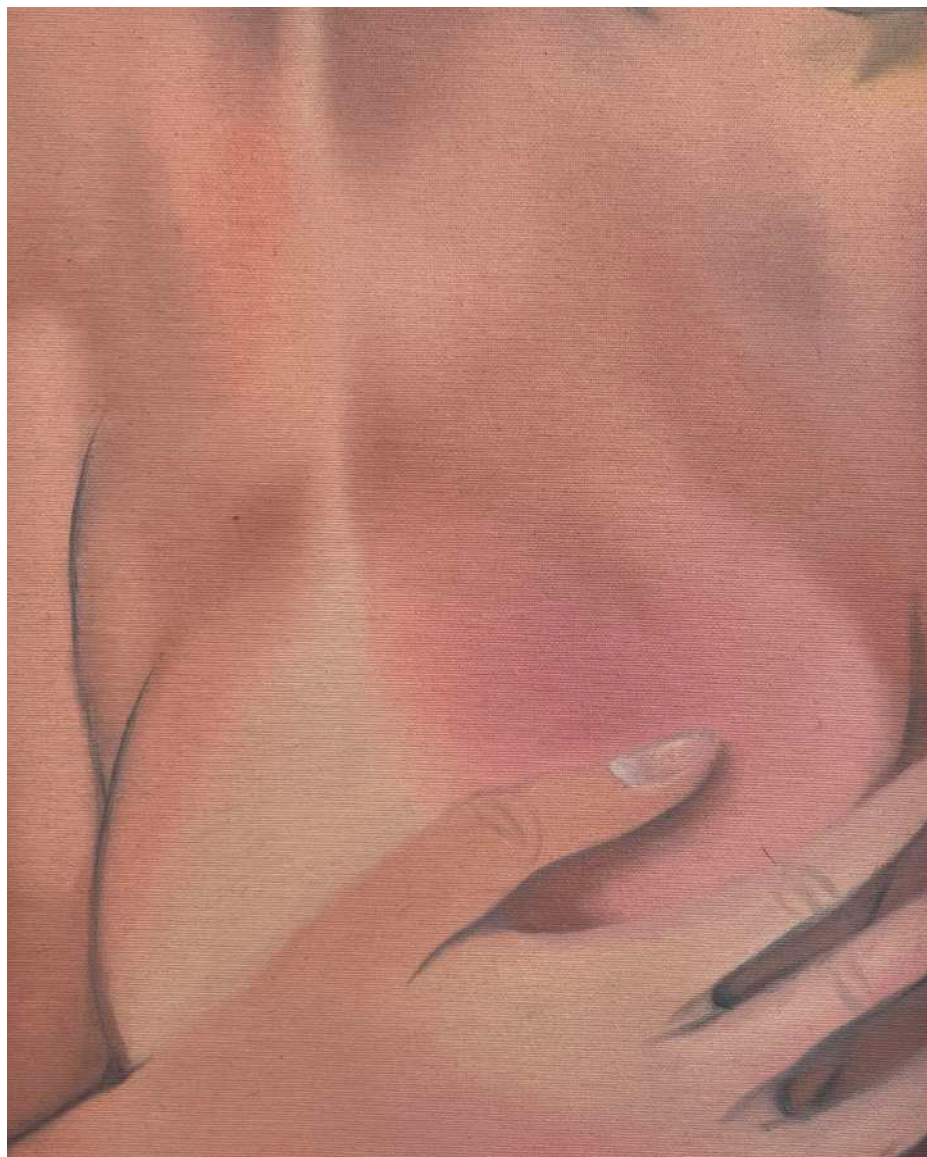
[1] B. Kruger, *My body is a battleground* (1989)



Da sola, 2023, olio su tela, 50 x 50 cm



Senza lattosio, 2023, olio su tela, 70 x 70 cm



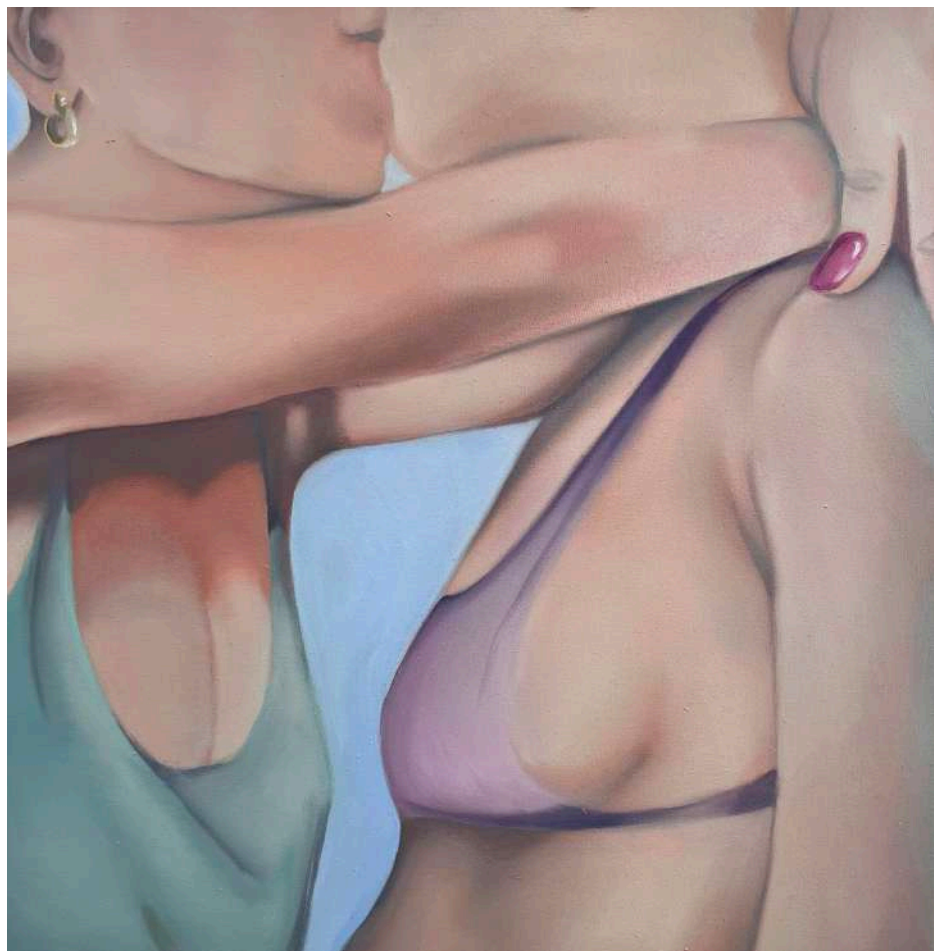
Mio cuore, 2023, olio su tela, 40 x 30 cm



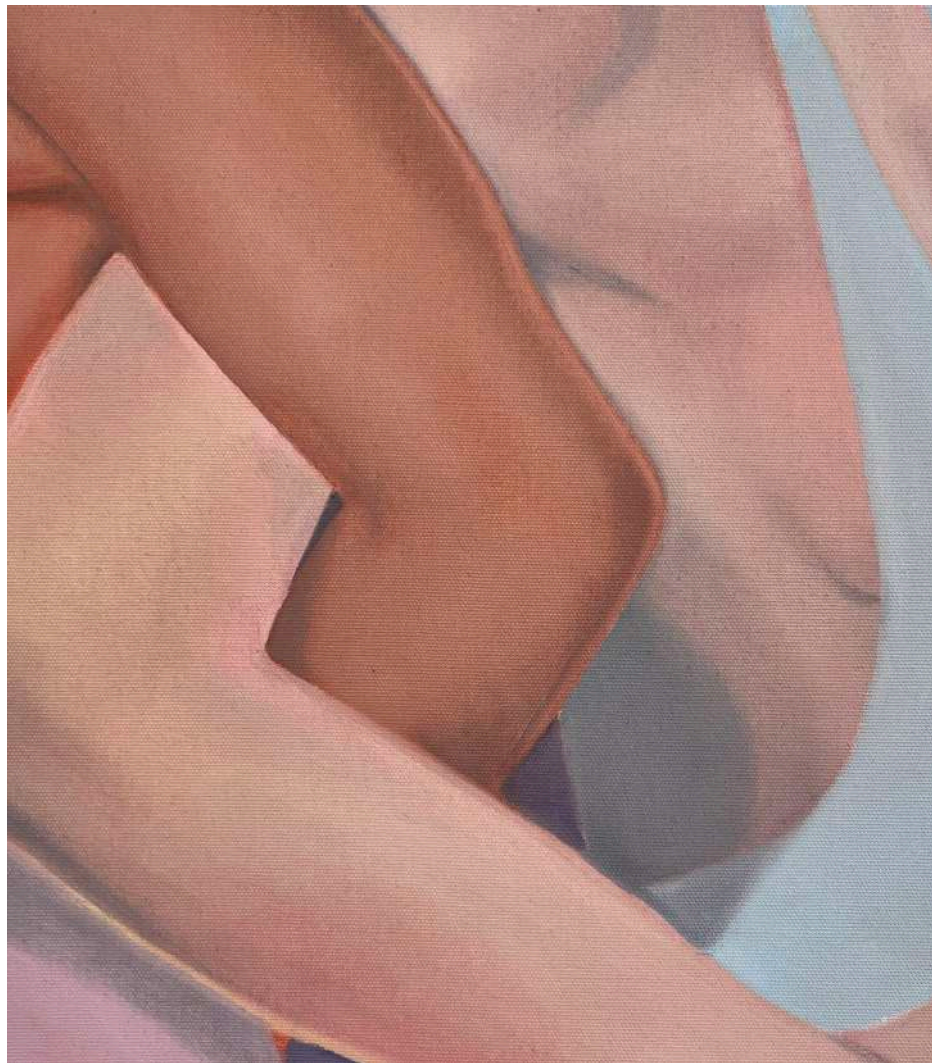
Ciliegina, 2023, olio su tela, 40 x 30 cm



Mi piaci, 2023, olio su tela, 200 x 200 cm



Questione d'affetto, 2023, olio su tela, 50x50 cm



Bilancia, 2023, olio su tela, 40x30 cm



L'alba nostra, 2023, olio su tela, 50 x 40 cm



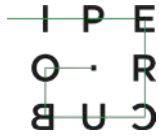
Ci stiamo allontanando, 2023, olio su tela, 50 x 40 cm



Caramellina, 2023, olio su tela, 15 x 21 cm

Adelisa Selimbašić

Adelisa Selimbašić, classe 1996, è un'artista italo-bosniaca, laureata in Visual Arts presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Vive e lavora a Milano. La sua ricerca artistica mira a narrare ed esplorare le dinamiche del relativismo culturale attraverso il linguaggio del corpo e cerca di creare un universo che sfidi il senso di inadeguatezza al quale siamo abituati, per dare spazio all'accettazione e all'inclusione, invitando il pubblico a riflettere sui propri pregiudizi. Nelle sue tele troviamo raffigurazioni femminili immersi in contesti tanto quotidiani quanto surreali. Si tratta di corpi senza volto, indefiniti, che vengono restituiti attraverso un taglio fotografico che rimanda al formato social, luogo *par excellence* in cui continuano a consolidarsi quegli ideali di bellezza che si tendono a seguire. Questa tipologia di composizione conferisce allo spettatore un senso di familiarità, permettendogli di avvicinarsi più facilmente alle opere e ai corpi che vengono rappresentati, spesso privi di volto. In questo modo, non vi è un'identità specifica, ma piuttosto molteplici soggettività. Tra le esposizioni più recenti ricordiamo: *Beacon on the Bowery*: Adelisa Selimbašić e Azuki Furuya presso la Fridman gallery di New York; *Sassigrafa*, presso il Marsèll Paradise di Milano. Ha partecipato a numerose mostre collettive, tra cui *Parole di pelle* presso Villa Ottelio Savorgnan; *Frammenti da lontano*, presso la galleria Mazzoli; *Un segreto per pochi riconoscersi dentro ad un ritratto* presso ArchiVitali. Adelisa Selimbašić ha inoltre collaborato con varie istituzioni e riviste, tra cui *Posh Magazine*, per il quale ha realizzato un video editoriale sulle collezioni fw22.



IPERCUBO

Corso di Porta Ticinese 87, Milano

www.ipercubo.eu

info@ipercubo.eu

[@galleriaipercubo](#)



Main sponsor e partner

Opera in copertina:

Senza lattosio, 2023, olio su tela, 70 x 70 cm

IPERCUBO
Corso di Porta Ticinese 87, Milano

www.ipercubo.eu
info@ipercubo.eu

— I — P — E
O — R
B — U — C